

Il sistema insediativo per l'edilizia popolare in relazione all'espansione urbana

Francesco BARRERA

1. PREMESSA

L'individuazione degli «edifici (o complessi) residenziali urbani di edilizia popolare» (Beni di categoria 2.1.3.) è stata nella presente ricerca estesa in forma sistematica a tutto il territorio comunale; a questo fine si è fatto ricorso ad una serie di repertori redatti dall'Istituto Autonomo Case Popolari, e ad una serie di studi svolti presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino; a tali repertori e studi si è fatto riferimento costante per le analisi finalizzate alla individuazione e classificazione degli edifici e/o complessi come beni ambientali. L'indagine è stata completata con sopralluoghi in loco per compiere esami sulla consistenza e qualità dei manufatti nella prospettiva di valutarne le caratteristiche ai fini della «classificazione».

Occorre premettere che si tratta di una produzione edilizia tutta appartenente al sec. XX (la fondazione dell'ICP risale infatti al 1908); una parte precedente è stata individuata nei pochi esempi rimasti, e classificata ai fini della ricerca, in quanto documento rimasto ad espressione di un dibattito culturale svoltosi a livello nazionale e concretatosi a Torino in alcuni esempi significativi. Tali esempi non vengono qui trattati diffusamente in quanto sono realizzazioni che, seppure fondamentali dal punto di vista documentario, sono pur sempre esempi isolati, disomogenei tra loro, con localizzazioni casuali sul territorio urbano, in aree reperite dai singoli realizzatori.

Anche la produzione edilizia pubblica di case popolari, nel suo complesso, ha un carattere molto disomogeneo, perchè si tratta di una produzione estesa ad un arco temporale di circa 70 anni, tutto compreso, come s'è detto, nel XX secolo; per questo motivo è stata scelta la suddivisione in periodi temporali ben definiti, nei quali, in riferimento a precise problematiche connesse con il problema dell'abitazione in generale, e di quella popolare in particolare, la risposta fornita dall'IACP si può riassumere in caratteri unitari, bene individuabili, fenomeno che si riflette nei caratteri di omogeneità presenti negli edifici e/o complessi realizzati nello stesso periodo di tempo.

Oltre ai «complessi» di edilizia popolare costruiti dallo IACP sono stati presi in esame e classificati, sempre mantenendo le medesime suddivisioni temporali, anche le realizzazioni di altri Enti finalizzate all'edilizia di carattere economico popolare: si tratta di complessi o di singoli edifici classificati soprattutto per il loro valore documentario — spesso si tratta di prototipi che rispecchiano il dibattito contemporaneo e influenzano le realizzazioni coeve o

successive —, oppure per il valore ambientale che, in forza delle loro qualità intrinseche ed urbanistiche, sono venuti ad assumere nel tessuto edilizio circostante, contribuendo alla qualificazione dell'ambiente urbano.

2. LE REALIZZAZIONI DELL'IACP

Primo periodo: 1908 - 1920

A Torino la forte espansione industriale, specie nel settore meccanico e tessile, dei primi anni del Novecento provoca un massiccio inurbamento (la popolazione insediata passa da 335.000 unità nel 1901 alle 367.000 unità del 1906) e una grave crisi di alloggi. Il Comune di Torino, unitamente alla Cassa di Risparmio e all'Istituto per le Opere Pie S. Paolo, promuove la costituzione dell'Istituto per le Case Popolari, fondato nel 1908, avente come fine statutario di costruire edifici per abitazioni popolari, di assumere la gestione di case popolari costruite da altri enti, e di concedere case in locazione. L'attività dell'IACP, iniziata nel 1909, si esplica in questo primo periodo nella costruzione di 8 «quartieri», comprendenti 39 fabbricati per un totale di 2.454 alloggi; la localizzazione dei primi «quartieri» si inserisce nel piano di urbanizzazione programmato dal P.R.G.C. del 1906. Il nuovo piano regolatore di Torino (1906 - 1908), con lo spostamento concentrico verso l'esterno della cinta daziaria, recupera alla città un'enorme area, urbanizzata con l'estensione del reticolo viario — con isolati a destinazione indifferenziata — adattato sulle grandi direttrici di scorrimento, create dalla proiezione all'esterno degli assi storici centrali e dalla persistenza di alcune direttrici storiche suburbane.

Gli 8 «Gruppi» realizzati nel primo periodo IACP vengono localizzati in aree interne a questa fascia di espansione urbana, in un concentrico distante dai 3 ai 6 km dal centro cittadino. L'ubicazione di tali complessi è scelta dal Comune di Torino, che cede gratuitamente aree del proprio demanio; tale ubicazione risulta, all'impianto, decisamente periferica e lontana dai borghi extraurbani e dalle «barriere» operaie sviluppatesi sugli assi viari confluenti agli ingressi della vecchia cinta daziaria del 1853. Pur sorgendo in aperta campagna, e talora su aree di vecchie cascine (es: III Gruppo, o «Cascina Verdina»; VI Gruppo, o «Cascina Colombé»; nei progetti prendevano il nome dall'insediato rurale, prima della successiva indicazione numerica), tali complessi erano progettati secondo la logica urbanistica di isolato urbano, seguendo le indicazioni del Piano Regolatore, del Regolamento Edilizio e del